SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

SUPPLEMENTO

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

87° RESOCONTO

SEDUTE DI MARTEDÌ 2 FEBBRAIO 1988

INDICE

Commissioni permanenti

4ª - Difesa ..... *Pag.* 3

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2850)

DIFESA (4ª)

MARTEDÌ 2 FEBBRAIO 1988

16ª Seduta

Presidenza del Presidente
GIACOMETTI

Interviene il Ministro della difesa Zanone.

La seduta inizia alle ore 18,05.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

In apertura di seduta il presidente Giacometti comunica che è stata presentata, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, la richiesta di attivazione dell'impianto audiovisivo per lo svolgimento delle comunicazioni del Governo all'ordine del giorno.

Avverte quindi che, in previsione di tale istanza, il Presidente del Senato ha già annunciato il proprio assenso.

La Commissione aderisce alla predetta richiesta e conseguentemente tale forma di pubblicità viene adottata durante la seduta.

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLA DIFESA IN MERITO AI RAPPORTI TRA STATI UNITI D'AMERICA E SPAGNA RELATIVAMENTE AI CACCIA-BOMBARDIERI F-16 DISLOCATI NELLA BASE DI TORREJON

Dopo una breve introduzione del Presidente Giacometti (che tiene, tra l'altro, a ringraziare l'onorevole Zanone per la manifestata pronta disponibilità a riferire alla Commissione sulla questione all'ordine del giorno), ha la parola il Ministro della difesa.

Fa presente, innanzitutto, che il Governo (sia pure in una sede ristretta) ha già compiuto un primo esame delle conseguenze che deriveranno nel quadro atlantico (e in particolare nella regione mediterranea) dal ritiro, al più tardi entro 3 anni, dalla base di Torrejon in Spagna, del 401° stormo americano composto di 79 aerei F-16 (72 operativi e 7 di riserva logistica).

Il convincimento espresso dal Governo italiano è che nella situazione determinata a seguito dell'accordo per l'eliminazione delle forze nucleari intermedie e nella prospettiva degli ulteriori passi per la riduzione degli armamenti, emerge l'esigenza di puntare ad un maggiore equilibrio delle forze convenzionali diminuendo l'attuale svantaggio che ha la NATO nei confronti delle Forze del Patto di Varsavia.

Peraltro, convinto della opportunità che l'equilibrio sia garantito ai più bassi livelli possibili, il Governo ritiene che una riduzione unilaterale delle Forze della NATO renderebbe più complessi i termini dell'equazione difensiva.

Dopo aver poi informato che il Presidente del Consiglio dei ministri si è riservato di approfondire il problema nei competenti organi della NATO (che sono già stati formalmente investiti della questione da parte degli Stati Uniti), il Ministro Zanone sottolinea che, conseguentemente, la questione riguarda in via prioritaria l'intera alleanza atlantica, nel cui ambito dovranno essere esaminati i molteplici aspetti operativi, logistici e finanziari.

Solo a seguito di tale analisi potranno essere formulate richieste specifiche agli Stati della regione Sud più direttamente interessati (Portogallo, Italia, Grecia e Turchia), tendenti ad accertare la possibilità di ospitare su loro basi i velivoli F-16.

In sede NATO, l'esame è stato avviato dal Comitato di Pianificazione della difesa (DPC), al livello dei rappresentanti permanenti, e sarà oggetto di valutazione, sia in termini di sicurezza per quanto concerne la difesa della regione Sud dell'Alleanza, sia per quanto concerne gli oneri per le infrastrutture, il trasferimento e la ripartizione delle spese.

In tale sede è già emersa una convergenza di

opinioni sulla necessità di assicurare la permanenza del 401° stormo USA in Europa, soprattutto a presidio della regione Sud della NATO. Proseguendo la sua esposizione, il Ministro Zanone ricorda che la concessione di basi nazionali a forze militari di altri Paesi alleati discende dall'articolo 3 del Trattato del Nord Atlantico nel quale è fatto esplicito riferimento alla necessità che i Paesi contraenti assicurino «reciproca assistenza».

Le intese bilaterali che si sviluppanò in una fase successiva hanno la funzione di salvaguardare la sovranità nazionale della Nazione ospitante e di regolare l'uso delle basi e le questioni infrastrutturali.

L'approfondito esame in ambito alleato farà sicuramente emergere molteplici considerazioni che il governo non mancherà al momento debito di portare all'attenzione del Parlamento.

Fa poi presente che il 401° stormo americano di stanza a Torrejon è una parte significativa della capacità di risposta flessibile alleata nel deprecato caso di ostilità in Europa: combattimento aereo, appoggio ravvicinato e interdizione aerea a favore delle forze alleate dell'area Sud costutuiscono i compiti primari assegnati a tale stormo.

La sottrazione dal teatro europeo di siffatta forza aerea rappresenterebbe un vero e proprio collasso nel dispositivo di difesa della regione meridionale della NATO, proprio perchè verrebbe a mancare, in caso di necessità, un consistente appoggio aereo da terra per le forze ivi dislocate.

L'importanza del 401° stormo è anche avvertita sul piano della strategia negoziale con l'Est. Nella nuova situazione determinata dal recente accordo sugli euromissili, nonchè alla luce delle ulteriori prospettive di disarmo nucleare e chimico (cui l'Italia continua a fornire un rilevante contributo), la disponibilità dei velivoli F-16 (per ora a Torrejon) assume per l'Alleanza un rilievo non trascurabile per il mantenimento del necessario equilibrio delle forze convenzionali in Europa.

Da alcune parti – prosegue il Ministro – è stato prospettato il timore che uno schieramento più avanzato del contingente aereo in questione possa costituire turbativa alla prosecuzione del processo di distensione che si sta proseguendo: l'obiezione è infondata perchè in questo caso non si tratta ovviamente di incrementare le forze presenti nel teatro europeo.

Inoltre, il problema della dislocazine più avanzata non si pone in se stesso: infatti, sia che gli aerei rimangano in Spagna, sia che essi vengano ospitati in una base italiana, o altrove, all'atto dell'emergenza le dislocazioni operative cambiano. La dislocazione più o meno avanzata non ha quindi alcun significato ai fini operativi perchè ciò che conta sono le predisposizioni esistenti presso le basi di rischieramento (ormai è noto che una aliquota di questo stormo potrebbe essere dislocata, all'emergenza, ad Aviano, ma ciò non significa ovviamente che Aviano debba essere la base di schieramento dello stormo in tempo di pace).

Dopo aver poi fatto osservare che il rischieramento degli F-16 non comporta il trasferimento nella nuova base degli arsenali nucleari (trattandosi solo di un movimento di aerei e relativi armamenti convenzionali), il ministro Zanone ribadisce che: la permanenza del 401° stormo USA in Europa costituisce un importante elemento per la difesa della regione Sud, fatti salvi i diversi equilibri che potranno essere raggiunti col negoziato per la riduzione degli armamenti; la nuova dislocazione e i problemi che ne conseguono devono essere oggetto anzitutto di valutazione da parte degli organi della NATO; l'eventuale rischieramento in Italia non costituisce incremento, nè quantitativo nè qualitativo, delle forze; al fine di predisporre opportuni elementi per ogni pianificazione, il Ministro della difesa provvederà allo studio delle eventuali dislocazioni possibili in Italia.

Conclude, quindi, annunciando che il Governo non mancherà di far presente in sede NATO tutte le implicazioni (di ordine politico e finanziario) connesse ad un eventuale rischieramento degli F-16 sul territorio nazionale, consapevole del ruolo che compete all'Italia come membro dell'Alleanza e come cardine della regione meridionale.

Sulle comunicazioni del ministro Zanone ha luogo un dibattito.

Il senatore Pecchioli si chiede se, alla luce delle ben note divergenze d'opinione nella compagine governativa, il ministro Zanone

abbia parlato a titolo personale ovvero come rappresentante dell'Esecutivo.

Fa poi presente che, innanzi tutto, il Gruppo comunista muove delle obiezioni di natura metodologica, non potendo ammettere che un Ministro della repubblica preannunci in sedi non istituzionali orientamenti favorevoli del Governo ad un possibile rischieramento degli F-16 sul territorio nazionale.

Quanto al merito, rileva che una iniziativa quale quella ipotizzata dal ministro Zanone, sostanzialmente consenziente alla dislocazione dello stormo aereo USA in una base ubicata in Italia, nuocerebbe sicuramente ad una favorevole prosecuzione del negoziato in corso sul disarmo che, dopo la sottoscrizione del trattato sui missili intermedi, potrebbe in effetti trovare un terreno più fertile. Il rischieramento in Italia, invece, oltre a contraddire le linee direttive della politica estera a cui sinora si è attenuto il Governo, finirebbe per vanificare ogni sforzo diretto al raggiungimento di sempre nuove e maggiori intese tra le due alleanze in vista di una riduzione bilanciata delle forze convenzionali.

Ma a parte queste considerazioni, non vi è dubbio che la dislocazione in Italia degli aerei USA F-16 comporterebbe uno spostamento a sud delle forze NATO che non potrebbe non essere guardato con sospetto dal Patto di Varsavia.

Per questi motivi sostanziali il Gruppo comunista è decisamente contrario ad ogni ipotesi di dislocazione in Italia dei caccia bombardieri F-16; progetto che, ove attuato, finirebbe per avere anche ripercussioni sui negoziati in corso a Vienna, nonchè sulla possibilità di varare il noto progetto EFA sul caccia europeo degli anni '90 (si parla di una *lobby* dell'industria aeronautica americana favorevole all'uscita dell'Italia dal consorzio europeo per la coproduzione dell'EFA).

I comunisti – conclude il senatore Pecchioli – non hanno mai chiesto una riduzione unilaterale delle forze NATO, bensì sono sempre stati favorevoli a misure bilaterali e bilanciate di disarmo. Occorre, quindi, cogliere proprio l'occasione offerta dalla decisione del Governo spagnolo (sulla base di un voto popolare) per avviare una sistematica e razionale trattativa con il patto di Varsavia, volta a ridurre sensibilmente il livello quantitativo e qualitativo delle armi convenzionali.

Prende quindi la parola il senatore Strik Lievers, il quale lamenta, in primo luogo, mancanza di chiarezza da parte del Governo sull'argomento in esame. Sarebbe pertanto opportuno, a suo avviso, sgombrare il campo da incertezze in sede politica sul problema della dislocazione degli F-16.

Aggiunge poi che la preoccupazione maggiore che ci si deve porre circa il mantenimento nel fianco sud della NATO dei cacciabombardieri F-16 consiste nella potenzialità nucleare che questi aerei detengono. Essi, infatti, sono in grado di trasportare non solo armi convenzionali, ma anche nucleari. Ora, se sotto questo profilo la loro dislocazione in Spagna, su di un teritorio cioè che non ospita armi atomiche, poteva destare scarsa preoccupazione, la loro eventuale collocazione in basi quali quella di Aviano o in Turchia, in territori cioè già dotati di armi nucleari, rischia di compromettere l'avviato progetto di disarmo nucleare.

Egli, pertanto, chiede al Governo precise garanzie in tal senso, affinchè l'eventuale collocazione degli F-16 in Italia (alla quale è comunque decisamente contrario) non crei squilibri nel settore nucleare.

Circa l'esigenza poi del mantenimento dell'equilibrio convenzionale, il senatore Strik Lievers osserva che tale questione deve essere dibattuta e risolta in sede politica e non già seguendo esclusivamente una logica prettamente militare. Sarebbe, anzi, questa l'occazione per aprire un vero e proprio confronto politico sul problema del bilanciamento degli armamenti convenzionali. D'altra parte, anche seguendo una logica militare, se è vero come ha dichiarato il Ministro che lo schieramento nella base di Torrejon degli F-16 ha importanza solo nei periodi di non emergenza, allora non si vede che bisogno ci sia di mantenerli sul territorio europeo finchè perdura la pace, a meno di non voler conferire alla loro presenza un valore soltanto simbolico o «di immagine».

In ogni modo, a suo avviso, la questione di una eventuale dislocazione nel nostro territorio di tali aerei non dovrebbe essere risolta sul piano di un semplice confronto bilaterale tra il nostro Paese e gli Stati Uniti; ma, costituendo

un problema di difesa europea, andrebbe affrontata coinvolgendo anche gli altri paesi facenti parte dell'alleanza.

Concludendo, il senatore Strik Lievers suggerisce di utilizzare questa occasione per dimostrare ai paesi dell'Est europeo che, rifiutando la dislocazione nel nostro paese dei cacciabombardieri F-16, si intende effettuare un gesto di buona volontà, una sorta di «promessa» di disarmo anche unilaterale, allo scopo di «provocare» i Paesi del Patto di Varsavia e incentivarli a compiere gesti analoghi.

Interviene quindi il senatore Cappuzzo: premesso che occorre aver ben presente la realtà politico-strategica ed evitare conseguentemente di evocare illusioni o di far riferimento a mere manifestazioni di volontà, sulla base della esperienza che gli deriva, tra l'altro, dall'essre capo della missione diplomatica per il negoziato di Vienna sulla riduzione delle armi convenzionali (negoziato che purtroppo in tredici anni, non ha fatto alcun passo avanti) è in grado di affermare che una moderna concezione della sicurezza presuppone innanzi tutto l'equilibrio delle forze in campo. Ora, è ben noto che il 401° stormo USA attualmente dislocato a Torrejon, proprio perchè già schierato, è stato ovviamente considerato dalla controparte nel recente accordo di Washington e la sua presenza è considerata dal Patto di Varsavia come un elemento certo e non improbabile. La questione oggi dibattuta va quindi ridimensionata nei suoi termini effettivi: non si tratta di aumentare il potenziale militare della NATO, ma soltanto di operare uno spostamento di uno stormo aereo che, come tale, non costituisce alcun pericolo aggiuntivo per le forze del Patto di Varsavia. È quindi errato parlare di «sconvolgimento di equilibri» per effetto del diverso e necessario dislocamento di unità già presenti in area NATO; mentre, invece, sarebbe illusorio non accorgersi di una realtà ormai nota, quale quella dello squilibrio delle forze convenzionali attualmente esistente a vantaggio del blocco orientale.

Dopo aver poi affermato che d'altronde una eliminazione unilaterale di mezzi militari dell'Alleanza Atlantica finirebbe inevitabilmente per togliere ogni incentivo negoziale alla controparte (proprio perchè il 401° stormo è già considerato dalle forze del Patto di Varsavia nel «paniere» del negoziato sul disarmo), il senatore Cappuzzo conclude esprimendo adesione alla relazione del ministro Zanone e ribadendo la necessità di un rafforzamento del fianco sud dell'Alleanza atlantica, peraltro raggiungibile attraverso una manovra di rischieramento di mezzi già esistenti e quindi senza alcuna alterazione delle forze in campo e senza alcun mutamento delle strategie complessive della alleanza.

Ha quindi la parola il senatore Butini. Premesso che è suo intendimento discutere della questione all'ordine del giorno in un'ottia che è (e deve essere) esclusivamente NATO, e non già nazionale, ricorda che il Congresso degli Stati Uniti ha già manifestato una opinione contraria a costi aggiuntivi derivanti dall'operazione di rischieramento degli F-16 in Europa. Tale orientamento dovrebbe ulteriormente far riflettere i *partners* europei della Alleanza atlantica, in quanto ove in tale sede non dovesse raggiungersi una intesa il rientro negli USA del 401° stormo significherebbe un primo segnale di «sganciamento» degli Stati Uniti dall'Europa. Fa poi presente che, secondo quanto si evince da notizie stampa, la Spagna, nel momento in cui decide nel senso a tutti noto, avrebbe varato una programma di acquisto di ben 73 velivoli F-18 di produzione americana. Quest'ultima osservazione può servire, anche in riferimento alla posizione contraria del Gruppo comunista, a far capire quanta «strumentalizzazione» esista su un problema che troppo disinvoltamente viene da taluno impostato sulla base di emotività o di pregiudizi aprioristici. Tali appaiono, ad esempio, quelli a cui si sono riferiti i senatori comunisti che hanno addirittura ipotizzato un effetto di aumentata pressione sul Medio oriente in conseguenza del rischieramento degli F-16.

Egli è pertanto dell'opinione che una serena valutazione della questione debba essere compiuta attraverso un esame generale in ambito NATO (e non già soltanto europeo), ovviamente ricercando ogni garanzia necessaria per ciò che riguarda l'impiego dei veivoli ed il loro controllo operativo.

Conclude quindi manifestando il consenso

del Gruppo della democrazia cristiana alla relazione del rappresentante del Governo e soprattutto alla impostazione del problema che questi ha correttamente elaborato.

Il senatore Boldrini osserva preliminarmente che il problema in esame è solo uno dei tanti episodi che interessano in questo periodo i problemi difensivi della NATO. Egli ricorda, a tale proposito, altri eventi che hanno inciso sulle questioni strategico-militari dell'alleanza, quali le discussioni sul ruolo della cooperazione della Grecia nell'ambito NATO, o quelle ancora in corso concernenti il Portogallo e la Turchia: paesi, questi, che si sono posti di recente inquietanti interrogativi sulla permanenza nel loro territorio di basi americane, o sulla misura del contributo da dare all'Alleanza.

Allo stesso modo, da diversi anni si è aperta anche una «questione spagnola», culminata, recentemente, nel *referendum*. Con esso, il popolo spagnolo si è sì espresso nel senso della permanenza del paese nella NATO, ma a condizione che il Governo si impegnasse sul piano della non integrazione nella struttura militare, della denuclearizzazione e della riduzione delle basi militari.

Il nostro Governo, invece, insiste deprecabilmente nel tenere all'oscuro il parlamento sia sul numero delle Basi NATO e USA in Italia, sia sullo «status» e sul contenuto degli accordi bilaterali al riguardo.

Il senatore Boldrini osserva poi che l'equilibrio convenzionale si può raggiungere non già mantenendo i cacciabombardieri F-16 a presidio del fianco sud della NATO, ma utilizzando alternative che rendano meno destabilizzanti e più difensive le forze aeree in Europa, quali l'installazione di sistemi per la sorveglianza, l'allarme e la difesa antiaerea.

A tale proposito, concludendo il suo intervento, egli chiede al Governo se il gruppo di lavoro costituito in sede NATO nel dicembre '86, allo scopo di studiare l'attuazione di un livello di forze stabili, nonchè il riequilibrio e la ristrutturazione delle forze stesse e degli schieramenti, stia o meno proseguendo nei suoi lavori e se l'eventuale decisione di ridislocare i cacciabombardieri F-16 nel territorio italiano sia coerente con questi impegni e con gli obiettivi che la NATO si è proposta.

Prende quindi la parola il senatore Filetti.

Anch'egli lamenta l'incertezza del Governo sul problema in esame, e auspica che tale indecisione venga presto superata, in quanto non può che produrre nocumento.

Ritiene che il rifiuto da parte della Spagna di continuare a mantenere i cacciabombardieri F-16 sul suo territorio non debba comportare il rientro degli stessi negli Stati Uniti; tale soluzione non solo non gioverebbe alla distensione, ma attenuerebbe sensibilmente le capacità difensive del fianco sud della NATO.

Perciò, si rende necessaria una approfondita valutazione in sede NATO sulla scelta delle zone ove è più opportuno collocare tali aerei, fermo restando che occorre comunque evitarne il definitivo e radicale smantellamento. Al riguardo, il senatore Filetti esprime però preoccupazioni circa un eventuale trasferimento degli F-16 nella base di Comiso: tale soluzione meriterebbe, ove la si volesse adottare, un maggiore approfondimento, considerato lo stato di particolare agitazione della popolazione ivi residente.

Il senatore Cariglia, prendendo atto con soddisfazione dei chiarimenti forniti dal ministro Zanone, soprattutto per ciò che concerne l'impostazione del problema che diviene di competenza della alleanza atlantica (laddove invece la dislocazione degli F-16 nella base di Torrejon ha avuto luogo per effetto di un accordo bilaterale tra il governo spagnolo e quello degli Stati Uniti), sottolinea che la questione va ridimensionata e risolta appunto in ambiti che non possono essere soltanto quelli nazionali, investendo la competenza generale della NATO.

È ben noto che proprio perchè ci si avvia verso un processo di auspicabile riduzione dei sistemi d'arma nucleare, le armi convenzionali assumono una importanza crescente per il mantenimento o il ristabilimento dell'equilibrio delle forze, presupposto della pace nella sicurezza. Quello dell'equilibrio è quindi un obiettivo irrinunciabile e non può condividersi la tesi comunista secondo la quale la mera dislocazione in altra base degli F-16 provocherebbe squilibri a danno delle forze del Patto di Varsavia o addirittura mutamenti del quadro strategico. Nel caso in esame non c'è alcun aumento di potenziale bellico ma soltanto un

cambiamento di ubicazione da una ad altra base dello schieramento NATO, che non comporta alcun effetto tra quelli erroneamente ipotizzati dal Gruppo comunista e che non contraddice assolutamente nè l'impostazione politico-strategica generale dell'alleanza, nè tanto meno l'orientamento del Governo italiano favorevole ad una positiva evoluzione dei negoziati in corso sulla riduzione degli armamenti.

Il senatore Giacchè premesso che intende ulteriormente sottolineare la posizione contraria del gruppo comunista ad ogni ipotesi di rischiarimento in Italia degli F-16, respinge le accuse che vengono spesso rivolte al suo partito di eccessivo «neutralismo» sui problemi che riguardano la difesa. È proprio la sua parte politica, invece, che si preoccupa di evitare soluzioni emotive ed affrettate; e richiede, anzi, che ci sia sempre una preventiva valutazione globale in ambito parlamentare ed in sede NATO dei problemi che riguardano l'alleanza. Egli osserva, inoltre, che l'esigenza di protezione del fianco sud non richiede necessariamente una collocazione di tali aerei nel territorio nazionale.

Nel quadro dello sviluppo del negoziato sulla riduzione bilanciata delle forze convenzionali, appare superfluo il mantenimento degli F-16, i quali tra l'altro, se collocati in Italia, oltre alle conseguenze già illustrate dal senatore Pecchioli aumenterebbero in modo intollerabile il peso delle basi USA nel nostro territorio.

Sottolinea, inoltre, l'importanza fondamentale del recente accordo di Washington, nel quale si è anche stabilito un impegno a realizzare concretamente la riduzione degli armamenti convenzionali, compiendosi, con ciò, un decisivo passo avanti verso la distensione. I riflessi di tale accordo non potranno pertanto non produrre effetti anche sul negoziato di Vienna, negoziato nel quale la NATO deve impegnarsi maggiormente precisando i limiti e chiarendo gli obiettivi perseguibili.

In tale quadro – conclude il senatore Giacchè – il ritiro degli F-16 dall'Europa non può che costituire un passo positivo verso l'obiettivo della distensione e del successo del negoziato sulla riduzione degli armamenti convenzionali.

Conclusosi il dibattito, in sede di replica prende la parola il ministro Zanone. Dopo aver innanzi tutto ringraziato i senatori che hanno manifestato il loro consenso all'impostazione del problema che ha voluto dare ed al contenuto della sua relazione illustrativa, precisa che ovviamente egli ha parlato a nome del Governo nella sua collegialità; il quale, come si evince anche dal comunicato stampa diramato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, ha riconosciuto il particolare interesse dell'Italia sul problema della nuova allocazione degli F-16 ai fini di una maggiore garanzia di sicurezza del fianco sud dell'Alleanza atlantica, nonchè allo scopo di non provocare un ulteriore squilibrio di forze a vantaggio del Patto di Varsavia.

Ribadisce poi che, nella deprecata ipotesi in cui i Paesi maggiormente interessati al rischieramento dei velivoli (Portogallo, Italia, Grecia e Turchia) non dovessero assicurare una disponibilità in tal senso, gli Stati Uniti si vedrebbero costretti a disporre il rientro sul loro territorio nazionale del 401° stormo.

Successivamente, egli precisa che quello illustrato è ovviamente soltanto un orientamento del Governo italiano il quale non ha adottato – nè avrebbe potuto – alcuna decisione proprio perchè si tratta di un problema che va risolto in sede NATO. Respinge quindi la tesi sostenuta dal Gruppo comunista secondo la quale l'installazione in Paesi europei dei cosiddetti «euromissili» abbia provocato uno «stallo» nei negoziati sul disarmo; laddove invece è più corretto ritenere che proprio quell'evento sia stato decisivo per convincere la controparte ad attivarsi per una positiva conclusione del negoziato sui missili intermedi, come si è verificato a Washington.

Ribadisce poi che il rischieramento degli F-16 non significa potenziamento delle forze NATO; non può essere considerato come un'ulteriore minaccia per i Paesi del Patto di Varsavia, nè un tentativo di esercitare maggiori pressioni sullo scacchiere medio-orientale; nè, infine, può attribuirsi a tale operazione alcuna volontà di accrescere il potenziale nucleare a disposizione della NATO.

Infine, quanto alle ventilate connessioni con il progetto del caccia europeo (EFA), afferma che l'Italia è seriamente interessata alla realiz-

zazione di tale velivolo per la cui produzione, peraltro, le difficoltà derivano soprattutto da costi che sembrano eccessivi ai governi interessati. Comunque, il progetto EFA riguarda l'Italia e gli altri Paesi che fanno parte del relativo consorzio; non la NATO, in quanto alleanza più generale; si tratta, del resto, di un progetto destinato a decollare nella seconda metà degli anni '90 (se non addirittura nei primi anni del 2000), laddove, cioè, gli F-16 avranno abbondantemente concluso la loro vita operativa anche per effetto della continua evoluzione tecnologica nel campo degli armamenti e soprattutto nel settore aeronautico.

Il presidente Giacometti, ringraziati il Ministro della difesa ed i senatori intervenuti nel dibattito, dichiara conclusa la seduta.

La seduta termina alle ore 20,30.